

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

## L'INFINITO APOCOPATO NELLA « SCRIPTA » GUITTONIANA

(ED ALTRE QUARANTENE, INVECE, INDIVIDUALI)

Se si trascorre il *Tristano* Parodi (Bologna, 1896), non si può non ristare, interdetti, di fronte alla seguente, parrebbe, incongruenza ecdotica: (pp. 98-9) '...e dappoi sì cominciano ad armeggiare' (in calce, reietto, *armeggia*); (p. 346.5) 'Oggimai non mi ne puote riprende[re] neuna persona'. Ma che non si tratti di dissociazione preterintenzionale, afferente (còrreo, magari, l'ampio iato) ad irrilievazione, bensì di perplessità, è dato evincere dall'*Introduzione linguistica*, dove *riprende* viene, dapprima, affiancato a casi di dissimilazione quali *abero* e *noditricie* (§ 41), ed, infine, sofferatamente individuato: « sarà un infinito tronco », « ma dubito assai di *armeggia*' » (§ 95). Talché, ossessivamente, « può stare *riprende*' » (p. 466), ma « difficilmente *armeggia*' » (p. 464). Siffatta peritanza, tuttora emergente, poniamo, dalla, d'altronde egregia, dissertazione fiorentina di M. Sessa<sup>1</sup>, non è per nulla maravigliosa; visto che il diffuso fenomeno (cfr. Rohlfs, § 612) pareva, sporadiche ed infide segnalazioni a parte<sup>2</sup>, praticamente ignoto alle antiche *scriptae* toscane; finché il lavoro condotto da Avalle per le *Concordanze*

<sup>1</sup> *Breve dell'Arte della lana di Pisa (1334-45)*, a. a. 1977-78, p. 180: « Potrebbero forse essere semplici errori del copista gli infiniti apocopati *ubbidì* 720.14...e *rinchiere* 736.20 ».

<sup>2</sup> Cfr., ad es., il *Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia notaro pistojese fatto innanzi al 1278, trovato da S. Ciampi*, Firenze 1832, p. 117: « nel cod. [A 53 della Forteguerriana di Pistoia, poi edito diplomaticamente da G. Rolin, *S. del G.'s Uebersetzung der philosophischen Traktate A.'s von B.*, Leipzig 1898, che non sono riuscito a vedere] è scritto *mostra*, ma è troncamento di *mostrare* »: 'elli è specie di tradimento dire secretamente una chosa e palesemente *mostrà*' di volere altro' (cap. XXV del *Libro del consolamento e del consiglio* [c. 20r.]); ma, altresì, '...e chi più crede potere che la sua natura porti, lo suo podere puote *èsse*' meno' (XXIX [22r.]); 'non per ciò déi essere troppo pauroso de' pericholi, e quelli che non sono *vedé*' (XXXIV [25r.]). Il prof. Perugi, che conferma la data del 1275, ha gentilmente collazionato in vece mia il cd.; con questo risultato specifico: *mostrano* (punto dopo *chosa*, ed *E'?* *Mostrà* '*a*' *no'*?), *esse* e *ved'*.

ha inaspettatamente rivelato la lussureggiante (ed altresì affidabile, per alcuni impegni prosodici di cui dirò subito) oasi guittoniana, che qui s'intende, appunto, esplorare; tentando, magari, nel contempo, qualche manumissione di captivi contestualmente coinvolti: sia « lachmanniani » (v., in particolare, I 8 *ex.*, 12, 16; II 9; III 3, più 7; nonché la cauda di *c*) sia iudiciali (*l'ostato*, ad es., di I 6, degradato a *stellato*; od, al penultimo excerpto, *albe*).

I lemmi seguiranno, alfabeticamente, per classi (la formula numerica connota le singole occorrenze); tranne un caso (ipotizzabile) di convivenza microcontestuale (I 6) e due di derivazione: il primo specificamente spurio (I 21), il secondo arduo (II 7).

Ai fini dell'accertamento dell'istituto in rubrica, occorrerà mentalmente dipartire dal modo degli altri I 2, 10 alternativo, 11; II 1 e III 13: sinefonetici; I 14 (malleva per 6 e II 3-4): reggente enclitica tronca; I 17: in rima, invece avversa a I 9 e 21.

In fondo, un'appendice di nomi (*a-d*) più due excerpti.

#### TAVOLA ABBREVIAZIONI

##### 1°) I manoscritti:

*Ba*<sup>1</sup>, Testo Beccadelli della Raccolta Bartoliniana: *Bo*<sup>1</sup>, cc. 1r-48r del 1289 dell'Università di Bologna; *L*, Laurenziano rediano 9; *LCS*, Laurenziano Conventi soppressi 122; *M*, Magliabechiano II.III.492; *P*, Banco Rari 217; *R*, Riccardiano 2533; *V*, Vaticano latino 3793; *V*<sup>2</sup>, Vaticano latino 3214.

##### 2°) Le stampe:

*Ai luoghi* - D. S. Avalle, *Ai luoghi di delizia pieni*, Milano-Napoli 1977.

*Alexis* trecentesco - Ch. E. Stebbins, *A Critical Edition of the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> Centuries Old French Poem Versions of the 'Vie de Saint Alexis'*, Tübingen 1974 (Beihefte zur « Zeit. für rom. Phil. » 145).

Bernart de Vent. - Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder*, heraus. von C. Appel, Halle 1915.

Bernart de Venzac - M. Picchio Simonelli, *Lirica moralistica nell'Occitania del XII secolo: Bernart de Venzac*, Modena 1974.

Chiario - Chiaro Davanzati, *Rime*, ed. a cura di A. Menichetti, Bologna 1965.

Contini - *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli 1960 (segue il numero d'ordine del pezzo nella sez. dell'autore indicato).

Folquet - S. Stroński, *Le troubadour Folquet de Marseille*, Cracovie 1910 (Slatkine Reprints, Genève 1968).

- Giraut - *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, heraus. von A. Kolsen, Halle 1910-1935.
- Guitt. Lett. - *Le lettere di frate Guittone d'Arezzo*, a cura di F. Meriano, Bologna 1922.
- Guitt. Rime - *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di F. Egidi, Bari 1940.
- Iacopone - Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di F. Mancini, Bari 1974.
- Mare - *Il Mare amoroso*, a cura di E. Vuolo, Roma 1962.
- Marin - A. Marin, *Le rime di Inghilfredi*, Firenze 1978.
- Marti - *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli 1959.
- NTF - *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, Firenze 1952.
- Onesto - *Le rime di Onesto da Bologna*, a cura di S. Orlando, Firenze 1974.
- Panvini - B. Panvini, *Le rime della scuola siciliana*, Firenze 1962-1964.
- Peire Vidal - Peire Vidal, *Poesie*, ed. a cura di D. S. Avallè, Milano-Napoli 1960.
- Perdigon - H. J. Chaytor, *Les chansons de Perdigon*, Paris 1926.
- Raimbaut d'Aurenga - W. T. Pattison, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis 1952.
- TF - *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze 1926.
- TP - *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di L. Seriani, Firenze 1977.

### 3°) Bibliografia:

- ALI - *Atlante linguistico italiano*, Istituto di Dialettologia, Università di Torino.
- Assaggi - F. F. Minetti, *Assaggi, provvisoriamente dislocativi, dell'« 837 » (f. fr., B. N. di Parigi). In Appendice, Le « Croci » di Chiaro*, Torino 1978.
- Borghi - L. Borghi Cedrini, *Appunti per la localizzazione linguistica d'un testo letterario medioevale: la cosiddetta « Traduzione di Beda » in lingua d'oc*, Torino 1978.
- Corominas - J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna 1954.
- Federici - D. M. Federici, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, Vinegia 1787.
- FEW - W. v. Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen-Basel 1948-1965.
- GSLI - « *Giornale storico della letteratura italiana* » (cxvii = recensione Contini a Guitt. Rime).
- Margueron<sup>1</sup> - C. Margueron, *Recherches sur Guittone d'Arezzo*, Paris 1966.
- Margueron<sup>2</sup> - C. Margueron, *Noterelle di critica testuale guitoniana*, in « *Studi e problemi di critica testuale* » 7, 1973, 5-16.
- Margueron<sup>3</sup> - C. Margueron, *Un provenzalismo in G. d'A.: « abbi »*, ibid. 11, 1975, 5-12.
- Nannucci - V. Nannucci, *Analisi critica dei verbi italiani*, Firenze 1843.
- Pope - M. K. Pope, *From Latin to Modern French*, Manchester, 1973.
- Prove - F. F. Minetti, *Prove d'ecdotica romanza unitestimoniale*, Torino 1977.
- REW - *Romanisches etymologisches Wörterbuch* von W. Meyer-Lübke, Heidelberg 1968.

- Rohlf - G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969.
- SFI - « Studi di filologia italiana » (xxx = L. Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*).
- Sondaggi - F. F. Minetti, *Sondaggi guittoniani*, Torino 1974.
- Suppl. Levy - E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig 1894-1924.
- Tobler-Lomm. - Tobler-Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin-Wiesbaden 1915...
- Verbo Ageno - F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, Milano-Napoli 1964.
- Vignuzzi - U. Vignuzzi, *Il volgare degli statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, estratto da « L'Italia dialettale » xxxviii, 1975, 90-189 (I), e xxxix, 1976, 93-213 (II).

## I

- 1) AMENDÀ'. L 7 (F. G.), *Poi male tutto è nulla, inver' peccato* (v. Guitt. *Rime XXXI*) 122:

Vescovo d'Aresso, è conte magno,  
in vostro amendà' metto  
esto, e mio tutto detto.

Cfr. Chiaro LXI 61: 'Pilgli d'Adamo e d'Ev'asempro e miri / (di gran martiri, - in gioi fuor trambondui!), / *metendo 'n amendar solo ' disiri*', e LXI<sup>a</sup> 8: 'dico che, *'n amendar*, lui è richesto!' (impersonale come Dante, *I' mi son pargoletta* 8); anzi 105 13: 'ca l'amendare dà, poi, bon atore'. Promotore del tòpos delegativo ('prendete la canzon la qual io porgo / *al saver vostro*...') Guinizzelli; 'or li bizogna corressione magna, / e *al vostro saver* bon ciò *rimagna*' l'Anonimo, pure laurenziano, di *Poi dell'alte opre*) è, comunque, Bernart de Venzac, 65-7.

- 2) ARMENDÀ'. L 10 (F. G.), *Tanto sovente ditt'aggio altra fiata* (v. Guitt. *Rime XXXIV*) 36:

... e bel, se pugn'armendà' a ssuo podere.

P 89 e R 21v-22r ... e bel, s'emendar(e) pugna a so (/suo) podere;  
V 136 ... e bello, s'emendarẽ sa ä suo podere.

- 3) CANGIÀ'. V 33 (Messer Rinaldo d'Aquino), *In gioia mi tengno tuta la mia pena* 35:

Ben agi', o(h), - l'Amore! E' vò' servire,  
 e tragiendo martire;  
 e non cangià', per- nulla-gioia -c'agia.

Infatti ' non chura, - lo meo core, s'à pena,/ *membrando* la gioia che vene:/ quanto più dole, èd ella più dura!' altresì 5-7; qui algebricamente ripresi (*nulla-gioia = pena*), a circolare corredo della riparazione (*Ben aggia, ormai, la fede e l'amor meo*, poi, Guittone; *Ben aggia l'amoroso e dolce core* l'« Amico di Dante »). *Agia* personale è, comunque, imposto dal *pattern*: '... membro ch'io agia' poder ch'elli abbia...' (*Assaggi* 68-9); anzi proprio 'Unqua, per pene ch'io patisca amando,/ lasso, già non voria disamorare' (*Rustico*, V 816). Cfr., inoltre, III 9 n. 3.

- 4) DÀ'. V 133 (Guittone d'Arezo), *Tutto il dolore, ch'i' mai portai, fu gioia* (v. Guitt. *Rime* XIV) 6:

Ché, 'mprima del piacere, poco pò noia;  
 ma, poi, forte pò troppo on dà' tristore!

L 38, R 8v e P 96 dar.

- 5) L 150 (Guittone), *Amor, mercé! C'or m'è mister che stia* [« cesi d'esser volubile »] (v. Guitt. *Rime* 26) 6:

...e dà', voi, lei en mei è mercé fare!

Infatti (v. *Sondaggi* 62-3) ' pur mi conven... / ...d'accattare / ...en me... la madonna mia' 3-5. Ossessione fagocitaria (anzi 'rapente disianza / in me adimorata è per mant'ore,/ car on Amor, de te repreno gire' Guitt. *Rime* V 12-4) poi sublimata in XXIX 123-30: ' Solo è bon Dio, ch'empie / e sovrenpie onni senno e ònni core./ No è già fatto hom fòre / c'a la divina forma; und'è sol essa / che ben l'empie ed abessa (« appaga » — ma *accontenta* il Chiaro di I 10 ex. —, su *patterns*, quanto meno, sintomatici: « Doucement a, li cuens, son gent cors enbrassié./ Par amors se son tost, andui, entrebaisié;/ ke mout ont, lor anui, illuekes abaissié » Audefrois le Bâtard, *En chambre a or se siet la belle Bëatris* 71-3)./ E, ssi largh'e profondo,/ se tutto entra-i lo mondo,/ senbra-i neiente, e nente ei conven ancho'. Cfr. altresì *la ciuffa = un satollo* all'excerpto novissimo. Legittimo diadoco, anche in questo, Monte, V 288 178-82: ' Jn chui ventura di Tesaurò *chaprà*,/ (...)/ ...è uomo jn chui Richeza s'apra' (« può [come il *Gelsomino notturno*] schiudersi »).

- 6) FÀ'/VOLÉ'<sup>3</sup>. V 226 (Chiaro medesimo), *Kjumque altrui blasma* (v. Chiaro XXVII) 126:

Quant'è quellò ch'è valere,  
che madonna prosiede,  
dire no <ö>m poria,  
néd istimare, com' córe.

125 Ch'ella smisura come il cielo, l'ostato!

Lo volére-lò fà' parere,  
jn grande noia mi riede!

Vale a dire (v. I 12 38-9) ' il ciel che più alto festina ' (anzi ' che più alt'à destina ' *PoLaur*, meglio, antonomasticamente, congruo) di *Purg.* XXXIII 88-90; magari confuso con l'Eden, il ' leu dont Eve [inversamente] nos ostait ', del « 389 » di Berna (in « Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen » XLI-XLIII, 1867-8, 108.4). Mentre « per quanto vi s'impegno » (124) pare memore di Guitt. *Rime* 146 14-5: ' e ppió travagli'e córa,/ con molto suo, non già fece col meno ', dove l'egidiano ' travagli e cór'à ' sembra escluso (v. *Assaggi* 68 n. 82) dalla vicaria. Quanto a 123, cfr. Guitt. *Lett.* XXV 122-6: ' Quale valente homo... vole («pretende»), ... stando in agio, honore acquistare?... N'on si fuggisse travaglio che rendere dovesse... pregio! '. *N'on*, « nessuno » (v. M. Picone in « Studi e problemi... » 13, 1976, 18), altresì al *Detto d'Amore* 441.

- 7) V 289 (Mō), *Ajmè lasso, perché a fighura d'omo* 80:

E sò-lò perché nom pèro!  
Ché non vuole Morte, chui, ora, ne 'mcolppo!  
Che-mì disdengna, perch'io ne facc(i)a, il giorno,  
mille! È, di sì fà', ed agi', or, n'ò!

- 8) Probabile assimilazione (cfr. III 5 e IV 4, ma anche Nannucci 358-9; vs. I 9, 19-21, 22 11 e III 9) ricorre, per contro, a V 112 (Ghalletto di Pisa), *Credea essere, lasso* (v. Contini II, e Panvini XXXIII 2) 40:

Lo mio core nom fa fallo,  
se da me si diparte,

<sup>3</sup> Di fatto in Monte, V 658 15: ' A molti saria melgiò stare 'n una gabia, / che volé' stare, con tale usanza, al tribio! '.

e sale s' jn voi al pè!  
 M'à mio confortto fà' llo,  
 'n oni loco né 'm partte!

« Anzi, ha il mio pieno incoraggiamento »; con la stessa *iunctura* zero (v. I 15) di Chiaro XXVII 65: '...confortando-me star suo amadore'; e Compagni, *Cronica* I 8: '...e quelli confortò prendessono accordo co' fiorentini'. Sempre, naturalmente, che non vada letto: 'M', a mio confortto, fa-llo'. Mentre la successiva *taglia*, metonimico ('molher de covinen talha', 'persona... d'avol talha', ad es., il *Suppl. Levy*, VIII 29-30), con *corpo*, vicario pronominale, par equivocamente confermata da Lunardo ('Ki vuole da lloro campare,/ tagli la loro paroma!' 25-6):

E', come arcione jn alpe,  
 m'à (più!) legato: e' ss'erra!  
 E, poi, mi' taglia e' serra,  
 45 e non vuole ch'io sormonte,  
 lo vostro amore, che colppa  
 a meve senza-colppa!

Si noti, comunque, 'e' ss'erra!' 43, vs. 'nom fa fallo' 37; 'lo vostro amor' 46, vs. (anche pel rancurosamente protratto rinvio) 'lo mio cor', invece, appunto, altresì 37. Il v. 49, infine:

L'ochio strano mi chura!,

ente polare d'uno stilema guinizzelliano: '... 'l gentil sguardo / ... m'ancide' (*Lo vostro bel saluto...*), ed altrimenti inferente che Peire Vidal III 31-45: '... e m fai huelhs de leo...', potrebbe costituire (*mi chura = m'afina*, a norma di I 9; infatti: 'di vano amore m'à monddo' 50) il lascito più ingiustamente despetto dell'intero canzoniere vaticano.

- 9) GUARDÀ'. V 103 (Iacopo; ma d'altra mano, ancorché « antica », comunque non collociana ed esperta) 4:

Kosì afino ad amar-vi,  
 com'auro a la fornacie  
 c'afina pur ardendo:  
 senza vedere, guardà'-vi!

La perfetta corrispondenza circostanziale ((a) *guarda*<r>*vi senza veder : pur ardendo = ad amarvi : a la fornace*) è consentita dall'equivalenza (riproposta all'*explicit*, che asterisco) infinito-gerun-

dio, rilevabile, ad es., presso Iacopone 9 23-4 ('lo cor *deventa savio*,/ celar so conveniente'), congruo in ispecial modo; e, qui, a I 18. Mentre la matrice immediata del tòpos (si risale, infatti, all'espunzione rudelliana del primo lemma liminare di Andrea: *visio et cogitatio*) è il lentiniano (*Meravigliosamente* 22-3) 'non vio: guardo', defraudato, per agonismo, della folquettiana ('qu'ins el cor port, dona, vostra faisso' V 9) chiosa razionalizzante. Lo denunciano, con 12:15 (smaccato 'more vivendo' 19-20), 48-9: 'convoglia [v. *voglià* nel Gloss. dei TP] amortta *foco*,/ *amore* puraciendolo', scientificamente risolvienti, in ispecularità, l'anfibologia (se ne carica, in compenso, l'agente inibitore) della fonte: 'lo *foco*, / ... quanto più lo 'nvolgia,/ allora arde più loco' (29-32). La canzone ha, comunque, testura triadica. In *incipit*, ben serrata, s'è visto, la tesi; a 5-6 e 12-5 ('Donna, già *non vi piace* ...' = 'credo ca vi dolgia', algebricamente) l'antitesi; a 7-10 ('piangier mi torna riso'), 17-20 ('Amore mi dona *foco* ...'), 40 e 48-50 (\*' 'n om, piangiere viene ridendo'), dunque intercalaramente, la sintesi ('... *c'afini* nostro gioco' 47 = 'per avere gioia jntera' 41, anzi 'per *vedere* suoe alteze' 36). Talché 'fisare [come da 4] *m'agienza*' 30, puntualmente pedagogico.

10) LAUDÀ'. L 292 (F. G.), *Finfo, amico, dire io voi presente ...*  
(v. Guitt. *Rime* 217) 6:

... qual, voi, e quanto, a nme, Pregio presenta,  
e pprov', appresso, vostr'opera gente,  
lo core mio non già guaire talenta.

5 E rragion e ssaver non me-l consente  
laudà' voi voi, s'i' ben degno vi senta!  
E voi non sia più, laudar me, piacente,  
se 'n vostro amor non v'è piacer ch'i' ppenta!

Dove *Pregio* 2<sup>4</sup>: (chiasticamente) *opera* 3 (v. *Sondaggi* 83-4) = *conoscenza* III 8 5 (e Chiaro LXI<sup>a</sup> 5), *savere* : *podere* (altresi del penultimo excerpto). Mentre 'la sua overa il mostra' (e *Non te posso ... pregiar se nnon ti veggio* Guitt. *Lett.* XV 1-2) ricorre pure in Monte, V 894 18. *Aj, dolze e gaia terra äretina* (v. c), 70-3 ('... che onor, ... / *che per amici che per tei*, n'ài preso' — ma 'lui ed a

<sup>4</sup> In ipostasi anche sotto III 10, ed a Guitt. *Rime* XLVI 4-5. Ma 'la voce ... de vostro priso ...' Guitt. *Rime* 215 1-4; anzi *Lo dire* e 'l fatto tutto, certo, e 'l sòno ... 228, '... che tanto e tale te pone' Guitt. *Lett.* XV 5, qui puntualmente rifiusi.

llel' Guitt. *Rime* XV 126 —, secondo Contini), potrebbe, peraltro, far pensare a quest'altra soluzione:

...qual voi e quanto a nme pregio presenta,  
e pprovà' 'ppresso, vostr'opera gente ... ,

in cui *dire e provare* (qui divelti come a III 11 *ex.*) costituirebbero sviluppo quintilianeamente canonico (cfr. *Istitutionis*, ed. Winterbottom, V 6 5, VII 2 12, XII 6 5), cui va già il plauso ciceroniano ('*probas, ... Crasse, quae dicis! Nec dubito ...*' *De oratore* I 18 80); opponendosi, nel contempo, a Guitt. *Rime* XXXVIII 35-40 (*no in dire, ... ma ... provando*); *pregio* = *onore* = *lode* avrebbero dalla loro, ad es., Chiaro 105 4 ('*eo lodo, se mia loda è cresciamento*') e 106<sup>a</sup> 1-2 ('*A fare onor, qual omo s'aprendesse, / lo suo pregio dé stare in montamento*' [= consistere nell'edificazione del lodato]); mentre *presenta*, « causa, procura », a prescindere dal *Saint Alexis* 392 ('...quels dols m'est presentét!'), rimonterebbe a Bernart de Vent. 37 app. 11 ('*sol lo joi que'm presenta ...*'), parimenti noto a V 66 84-5 ('...la gioia ... / che m'ave presentato').

Si noti, comunque, la collisione pronominale (acc. + dat.) di 6 (vale a dire *prezente* 1; *in faccia* 10, Guitt. *Rime* 205 1, 216 e 229 8), ma anche di Guitt. *Rime* XLVIII 135 ('...sé sé rendendo'), cui s'oppongono Guitt. *Lett.* I 217 ('*rendete voi a voi*') e XIV 149 ('*voi a voi rendete*') — XXXIX 140-2, '*conforto ... che tezaureggi a ttei di tei*', *forbe* —; nonché, ancora, di *Rime* 160 11 ('*Dio ... dà voi voi*'); che disferma il conciero Contini di Guitt. *Rime* 205 (= Guinzelli XX<sup>b</sup>) 5: '*laudar me te*' (ma '*dire io voi*' il nostro *incipit*), pel tràdito (*L* 279), appunto, '*laudar te te*'<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Ad *Assaggi* 16 n. 24 ('...purché Vera Sapiensia a ppoeder c'imi' 14) s'accosti *Du provost a l'aumuce* (f. fr. 837, B. N. Parigi, 176v), 67-9: '*liez fu li provos de cest mes, / quar le lart vit gros et espes, / qui ën s'escüele s'aïme*'. REW 4327 conosce solo il valtellinese '*andà*' a im', Tobler-Lomm. IV 1346, per contro, solo '*metre a ime*' (da *Athis und Prophlias*, ed. Weber, app. 1970; nonostante lo scetticismo di FEW 4.614 n. 1); diateticamente, comunque, coerenti con le nostre occorrenze. In compenso, il secondo presenta un hapax fantasma: *hamoingnier* (dall'*Estourmi*, pure dell'837, 11v, 64), contestualmente, « ausführen, vollziehen », per indebita agglutinazione: '*Va, donc! Pense du ha<i>m oingnier!*' (ma '*mettre l'esce environ l'ain*' *Die altfranzösische Bearbeitung der « Formula honestae vitae » des Martin von Braga*, ed. Irmer, 711, certo corresponsabile), dato che '*qui bien oynt, suef poynt*' (Morawski 1845); anzi sull'esempio, non stringente e (posta la fisiologia misogina di Gautier de Coinci, *Sainte Léocade* 1333-4: '*moult les ont aspres et poignanz [le lingue]; / mais, par devant, les ont oignanz*') pleonastico, dell'Amore nel *Roman de la Rose*, 1847-9, che '*... a molt bien la*

La variante preposizionale testé rilevata rassicura, oltre tutto, in contiguità; purché non si dissimili il nostro *explicit* ('per che, chi m'ama, a nme laudar me taccia!', ripresa gnomica di 7-8) da Guitt. *Rime* 216(!) 12 ('unde laudare a voi voi son tacente'); anche se fugare la larva egidiana ('... a mè' laudarme...') comporta una detrazione di *thrilling* dalla psicanalisi di Margueron<sup>1</sup> 184 n. 105, che pure conosce (in « Studi e problemi... » 2 92) la casistica di *rendere-vindicare*. L'identità degli strumenti impiegati qui ed in 205 emerge altresì dalla riverberazione, parimenti sentenziosa, di *s'i' ben...* (sempre 6) in 11 ('se tanto, o pió, com'el cointa lui vale'); proprio come avviene col *Figlo... dilettozo*, sia pure in ordine inverso ('se tutto, laudator giusto, ben marchi' 4, 'tutto che laude meriti' 6; anzi 'poi laudi e' meriti' 216 8). Qualora, poi, *taccia laudar* esigesse conferme più specifiche di quelle date a III 1, si prenda, ad es., Iacopone 40 149-50: '*parlar de tal figura / co la mea lengua, taccio*'. È ben vero che in Guittone collidono anche obliqui dissimili. A I 5 s'accostino, infatti, Guitt. *Rime* 77 (= Contini XVIII e *Sondaggi* 74-7) 14 ('... ch'e', del portare tei lei, ma' desportara') e 226 (= *Sondaggi* 40.7) pure 14 ('... core troppo amorozo / obbrìò, voi in me laudar [= in laudar voi me], ragione!'), nonché V 664 (Monte) 9-10 ('... e, voi blasmare me, ciento cotanti / ma' grada che la loda!'). Ma (v. anche III 6) si tratta di serie (acc. sogg. + inf. + acc. ogg. la seconda, instabile) perfettamente anosmotiche; come altresì conferma Guitt. *Lett.* XXXIX 101-2: '*... non per mei degno (ma per tei!) mei mostrarmi*'. Quanto, finalmente, a 8 (liofilizzato, s'è visto, in *chi m'ama* 14), bastino (sul *Verbo* Ageno 215 n. 2) Guitt. *Rime* 6 14 ('... ed eo, di lei amar, però non pento') e Chiaro I 42 ('in Suo corpo accontenta [v., invece, I 5]/ chi' lLui crede, non penta').

- 11) MARTELLÀ'. LCS 4r (Epistola bella di chondizione e fortune del mondo, fecie <...>), *Se in om savere, né valor, né podere* (v. Guitt. *Lett.* XLI) 9-11:

Unde alchun vola in ariere, altro nel laccio;  
un altro sta <a> martelà' una stagione...:  
e' po' j fiere, e-n gromiscie un gran prochaccio!

«...egli, invece, vi batte appena un po'...». Ripresa, dissimilativamente visualizzante, di 28-34 (cappello in prosa): '*... e si vedéno... l'uno perire e l'altro scampare* (vs. *volare...*, che però

pointe [del suo dardo]/ d'un oignement precieus ointe,/ por ce qu'el ne peüst tropp nuire'.

precede) . . . ; e . . . vedemo . . . due compagni, facendo insieme uno malificio, l'uno *scampare* (vs. *gromire* . . . [=, con *gremire*, *grimire*, « ghermire »; escluderei per *grūmus* — cfr. *grumer* « gruger » . . . a FEW 4.288 — in *gromo* presso, ad es., l'Anonimo genovese, ed. Cocito, XCIX 36-8; o per *gormant*], che però segue), l'altro essere preso'. Ripresa complicata, dunque, da reciprocità d'inversione.

- 12) MEMBRÀ'. V 149 (Guitone d'Arezo), *Gjente noiosa e villana* (v. Guitt. *Rime* XV, e Contini III) 29:

Membrà', noia, a<h>, ch'i mi fae,  
 30    come buono uso, e razione,  
       n'è partuto! (. . .)  
       Ma chi, a<h>, i ven sengnieri,  
       gli sfacciati, e parlieri,  
 40    gli à loco assai! E quello  
       che mostrare si sa bello,  
       e, di maestro, malvasgio è volpone!

L 39 e R 9v Menbrar noia anche me fae.

Ma *i mi fae* è formula cognita (*no-n gli duole, ne s'à*, ad es., presso Monte: V 284 78 e 289 21). Su 38, valga, poi, il *Glossary of mediaeval terms of business* di F. Edler, Cambridge, Massachusetts, 1934, s.v. *segnare*, « to mark the cost » (*bene e lealmente senza alcuna frode*); stante la duplice vergenza diacritica (*gli* = « quelli », come a I 6 125) dell'apposto. V. altresì, in FEW 11.600-1, *senhador*, « celui qui poinçonne une mesure » (dal *Suppl.* Levy VII 570), anzi *signeur*, « notaire » (da M. Sasbout, *Dict. Flameng-Françoys* . . . , Anvers 1576, s.v. *teeckenaer*) e « personne qui met sa signature » (da R. Cotgrave, *A dict. of the French and English tongues*, London 1611, ecc.); nonché *signatëor*, « Bezeichner », in Tobler-Lomm. IX 650; e, qui (II 3), *sengnamento*.

- 13) MERTÀ'. L 5b ex. (Frate Guittone), *Bono e diletto amico Monte Andrea* (v. Guitt. *Lett.* III, e Marti 40) 129-35:

Che è povertà? . . . Ressione di chuore senza solitudine alcuna, . . . e mertà' via <via> senza danno.

Alla cui procustizzazione entro *curarum remotio*, rispettivamente, e *negotium sine danno* (*Speculum historiale* X 71) solo il primo lemma, è vero, può repugnare certificando la propria ascendenza a

Secondo, letto: ' ἡδονῶν ἐμποδισμός ἀμέριμνος ', il che spiega com'è che Margueron<sup>1</sup> 341-2, che pure, su *δυσάποσπαστον* appunto, divide bene ' no 'ncierta ', reputi, delle tre crescenze guittoniane, proprio la nostra spuria. L'ossimoro « possibilità di ricompensare (cfr. I 22 11 e III 8 [4]-7) all'istante (v. l'*explicit* del penultimo excerpto) senza esborso » (' fòr languire ' altresì il ' prezzo ' [= mercede] ivi stesso, ma in *incipit*, cit.) farebbe in realtà pensare all'altrimenti incorrisposta *διατριβή*, effettiva titolare di *ἀμέριμνος*.

- 14) MIRÀ'. L 8 (F. G.), *O cari frati mei, con' malamente* (v. Guitt. *Rime* XXXII) 179:

Capitano d'Aressō, Terlato,  
non ti mirà'-l, montato!

P 4 e R 21r mirar (nonché, per correzione della prima mano [nōti // miral m. > mirāl], lo stesso L, recidivo a 10 92 ['Agrada-m forte... / pensà'-l, la benivel gran bonitate...!'] > pensāl<sup>6</sup>), V 161 mirale. — Qui la tilde surroga, è ovvio, l'altrimenti irrepresentabile compendio per la vibrante.

- 15) MORÀ'. V 221 (Chiaro medesimo), *S'essere potesse ch'io il potesse avere* (v. Chiaro XXII) 59:

...e 'l savere  
metando vedere l'ora  
(E'...) di morà' (...t'è!) jm foco senza pene.

Su cui vedi (rispetto a III 3 1; anzi al v. 8 dell'ultimo excerpto, ed a Pope § 909 *ex.* — *Medieu!* < *M'ait Dieux!*, ma, appunto, *Dieu t'ait!* —) il Ciacco di *Assaggi* 64: ' Ma s'tu (s'E'...) Dio (...t'è!) renì [vs. I 17 (?), con II 4 5], / non ti posso scampare: / guarda che legie tieni, / se non credi a l'altare! '. Anche un'altra (preclara) tmesi di Chiaro (XXVI 59-62) coinvolge, del resto, « macchia »: ' ... ond'è mia vit'a terra, / più ch'e' nom fari', jm partte [« solidamente »], / coma-, <a>lberè che si partte, / quand'è -verde, da terra '. Mentre la preposizione (v. III 1 e I 8) non va supplita neppure a XXXVIII (sempre Chiaro) 79-81; ' però, se di cantare - ormai riposo, / fàciolo ché pemsare / di sua bieltà so' miso '.

- 16) MUTÀ'. V<sup>2</sup> 179 (Quest'è la risposta che fe' messer Honesto a

<sup>6</sup> Ma vedi Monte, L 80 e V 278 39: ' ... ed e'-l veder non so, la mia fenita! '; nonché V 685 5-6: ' ... ciascun membro i' sente, / ... questa sengnoria! '.

fra' Guittone), *Vostro saggio parlar, k'è manifesto* . . . (v. Onesto xiii a) 7:

- . . . a ciaschun che senno s'aver disia,  
 e 'l cortes'amonir, dal qual richiesto  
 sono *perprima* di *Phylosophya*,  
 5 m'à facto certo; sì (ben chios'à in testo,  
 charo meo frate, « Guitton »!) ch'eo vorria  
 mutà' ciò ch'ò da la ragione in presto,  
 over più-seguitar la dīrita via.

*Ba<sup>1</sup> 293 e Bo<sup>1</sup> 60 mutar.*

*Ragione 7*, « divinazione », rischiosamente (' . . . al vostro non vorrei aver cangiato! ' *V<sup>2</sup> 178 14*), eufemistica (anzi ' questo pagliaio . . . facciamo ragione che sia un castello ' Sacchetti, *Nov. CXIX*), riprende i vv. 9-11 della proposta: ' . . . sì co', me, ben [« con lucida cautela »] profetao hom, ne nomando, / . . . beato, certo voi [« cernita l'antifrasi del nome impostovi »], tanto [« nonostante il guittoneggiare, almeno *consequens* »], restando'; infatti (nota *ben*, agganccio equivoco) smentiti nell'inciso (bastino ' l'altrui detto à 'n fronde d'olmo ' *V 654 9*, poi ' l'altrui detto à *per* neiente ' 659 9; ' morte . . . la mi *terria in vita* ' 279 35-7; e I 3), che, rispetto a *Convivio* I v 5-7 (' . . . questo comento, . . . se latino . . . fosse stato, . . . non era subietto ma [altresì a III 12] sovrano'), configura, sulla falsariga del bernardiniano ' tempo è da fare il testo, e tempo è da fare la chiosa! ' <sup>7</sup>, paradigma di ' disconvenevole ordinazione ' diaconica. Mentre *piu-seguitar* 8, vs. *perseguitar* *Ba<sup>1</sup> (pur s. Bo<sup>1</sup>)*, conferma la *piu-ritropia* (vs. *perfascia, pertrave*) di Monte (: *mais d'amic = mi(n)-fantin*, Chiaro XXII 39, : *men d'onor*, Guitt. *Rime XLVII 102*); così come (sempre ad *Assaggi 107-8 e 116*) lo iacoponico *adamare* (vs. *paramer*) potrebbe, al limite, indicare consensuale (cfr., invece, *a*) la testimonianza di *V 474* (' se losengie' <e> adaoro amici elungna . . .') e *L 220* (' se lozengieri e auro amici islogna . . .'). *Perprima* (e *sugga*) 4 sottintende, infine (v. Seneca, *Ad Lucilium XVI 99 18*), *umorem*.

- 17) SCIBBIÀ'. *L 83* (messer Tomazo da Faenza: rintronico), *Amorozo voler m'àve conmosso* (v. Contini, Monte I 2) 65:

Ché no lì val, poi ch'è preso, lo scibbià',

<sup>7</sup> Cfr. P. Sollazzi, *Il parlato nelle prediche di S. B.*, Firenze, anno acc. 1971-72, pp. 211-2.

né tòrta fare, und'abbia, in grido, « Sc<i>oppo! ». Com'a tagliuola, distèn-si, lo toppo!

V 282 lo scibio (deverb.).

« [Tentare di] svellere i cardini », come il montellese *šibbà*, che P. A. Faré, *Postille italiane al REW*, Milano 1972, dandolo sotto *cšppus*, par ritenere allomorfo di *šippà* (\**excippāre* nel *Lexicon Etymologicum* di G. Alessio, Napoli 1976), sebbene l'irpino *scibba* « cardine », del quale è evidentemente denominale aplogico<sup>8</sup>, figurì, invece, associato a *fibūla*. Qualora si potesse escludere la *variatio* ('... a bon, sia pugna!'), un impegno analogo occorrerebbe alla stanza-clausola di Guitt. *Lett.* XL, 16: '... Mai-, 'n più, -ch'e', <chi> vorrea, d'i Chavalieri,/ orrato esto Mistieri,/ pelle ermelliana in pórçi, avizo sia!/ Voi, messer, *converria*,/ non a' villanì, ma a' bonì voi *confermare*;/ e, se bono nullo appare,/ non meno, ma più, *molto*, a bono sia, *pugnà*!'. La concordanza della copula (vs. '... e ssi bon siete, pensate esser migliore!', a Guitt. *Lett.* XXV 310) potrebbe eventualmente contare sulla solidarietà di V 610 13 ('ciaschuno s'apiglia *c'angiola voi sia*') e *Tavola ritonda* VI ('veramente io credo che *voi sia desso*').

- 18) TORNÀ'. V 138 (Guitone d'Arezo), *O tu, di nome Amore, guerra di fatto* (v. Guitt. *Rime* XXVIII, e Contini VII) 56:

... e gire là ove ricieve  
mortte talorà, sembra ' tornà' più verde!

L 4 e P 103 tornar.

- 19) TRÀ'/RITRÀ'. V 214 (Chiaro medesimo), *Quant'io più pemsso, e 'l pemsiero più m'inciende*... (v. Chiaro XV) 4:

...e, quando io mi soggiorno di pemsare,  
Amore non mi lascia rechiare:  
jn *mantenente* trà'-mi a sé sì mi prende.

Il *Sant'Alessio* di III 1 disferma il conciero dell'editore, che sop-

<sup>8</sup> Cfr. *Se fare al corvo*, presso Onesto xii 12: '... ed ogni altro dolor mi move e scorza'; la cui base, \**ex-scortēat*, s'è vista fertile anche ad *Assaggi* 104: '... cil ausi s'esforce / de tüer, qu'i tient pié, comme cil qui escorce./ Aussi omecide est, sanz entamer escorce,/ qui enhardist le mel, cum cil qui fiert a force' (f. fr. 837, 252v, 49-52).

prime la duplicazione pronominale (v., invece, *Assaggi* 76-7) anche in 6 ('e lungiamente jo sono stat'e' servente'). L'esito, ad ogni modo, della trazione sotto III 11.

20) V 912 (Mō), *Sò bene, amico: molto tra'ti 'nanti* 10:

prego ti piacia trà'-mi d'uno erore.

21) V 653 (Mō) *Quant'à, nel monddo, figure di carne* 5:

néd io, tapino, nom posso me ritrà'-ne.

Anzi 'vòle pigliare, per trare-ssi d'ira' V 769 5. Ma *trarersi* (v. I 8) sia il concorrente (L 353) sia V stesso (24 46).

22) TROVÀ'. V 468 (Guittone medesimo), *Be' ll'à jm podere, e la tiene, canoscienza...* (v. Guitt. *Rime* 18) 6:

... come dé già è disia, madonna mia!  
Ché, senza chiederè lei, ciò che m'agienza  
m'ave donato, e messo me jm balia.

5 E di<la>, merzé, ciertto, jn mia parvenza,  
trovà' buono servo, buona <'n> sengnoria!  
(Ché, 'n me né ' llei, nonn è stata fallenza  
di cosa alchuna, convenevole, sia).

10 Per ch'io sono prova c'a bo' re o sengnore,  
né a bona donna, nom pò l'omo servire  
qua'n tol'o' merita, e fàcie'-li d'onore.

L 142 trouar.

Sull'impegno affermativo, in 2 (qui fra impersonali a forma attiva), di già (= *ciertto* 5) cfr. i Gloss. di Folquet, Giraut, Guillem de Saint-Didier (ed. Sakari) e Guilhem de Montanhagol (ed. Ricketts), nonché Boni a Sordello V 50. In 11 negazione asillabica (-n) e scissione come da III 11 *ex*.

## II

1) AVÉ'. L 85 (Chiaro Davansati da Fiorenza), *A San Giovanni, a Monte, mia cansone* (v. Chiaro LXI) 31:

...ché 'l *jalidor* vale sse no istanca

nel mal poggiar la branca,  
e ne lo bene avé' isperansa e fede.

V 285 auere speranza.

Con *jalidor* (cd. *i*- [... = *enva(z)idor* : *enva(z)ir*]), « gagliardo » (' par force a eus se jalissent ' Guillaume Guiart, *Branche des Royaux Lignages*, ed. Buchon, II 4266), comunque, agonisticamente convalidante l'essor (*et ... orguel* Tobler-Lomm. III 1316.30) di Contini (per la rima) a Monte I 1 14: ' ... vedete oimai [Amore] chent'essor pò!' (cdd. *esser*).

2) V 658 (Mō), *Tanto follegiare, alchuno, com' pote 7:*

jl verō sta fermo, il no- pote avé' note!

E, ' de le chiosate note (« apposte in clausola [o sui vivagni] », con paradigmi, invece, di perversità a I 16 e III 12),/ manifesta si puote avere intenza', « divergenza » (Chiaro II<sup>a</sup> 48-9).

Seguono ora due occorrenze analoghe, in cui è lecito presumere si verifichi la stessa rotacizzazione dell'articolo apocopato in enclisi, di fronte ad *incipit* sigmatico<sup>9</sup>, che oppone, in tele-chiasma algebrico, V 694 15 (*pe·r soverchio*, scampo!) a V 535 5-6 (non trappasso / *per lo soverchio*).

3) V 652 (Mo), *Gjà, lo meo dire, amico, voi nom póne ... 2:*

... d'alchuno fisolafo, avé'-r[e] sengnamento!

Cioè, con Edler cit. a I 12 (' act of tagging, or the tag itself '), « il marchio »; o, su V 651 4 (' ... né Senaca non diede a me contento ', « m'addottorò »), la « Bescheinigung » (s.v. *signement*) di Tobler-Lomm. IX 653.

4) V 701 (adesp. a Mō), *Se Federigo jl terzo e re Riciardo ...* (v. Contini VIII 2) 6:

... jntendonō ne la corona, già bastardo  
nesunō di loro dé l'omō, per ciò, chiamare!

5 Ché, di ciaschunō, suo anticiesorō non tardò  
d'avé'-r[e] sengnore, ed in alto montare.

<sup>9</sup> Guitt. *Rime* 240 13 (' ... e quasi èl desirè d'esser curato,/ d'uom sì piagato, - dico esser carante! ') va, invece, con l'Angiorino dei TP 58.

Siffatta surrogazione di *sengnoria* ('... è potente ed à la *sengnoria* ' esegue, infatti, invertendo, V 686 4), o *sengnoraggio* ('... non... chi à *alto volere*,/ foll'è chi 'ntende in tale *sengnoraggio* / che ne perda lo suo propio podere!' risponde, invece, distinguendo, V 702 14-6), qui forse ironicamente reattiva al vetusto (v. il Gloss. Avalle a Latino « *circa romançum* ») ' coron' à d'Impero ' dell'interlocutore (V 289 76-110; ma, altresì, *amendo* 611 13 vs. *amendatore* 286 16, *perdifendo* 634 3, anzi *trado* 533 9, vs. *difenditore* 702 3 e 904 5), è condivisa dall'Angiolieri, ed. Vitale, LXI (= Massera LXVII) 5-6: '... ch'assa' val mè' libertà che segnore,/ e riposar che viver tribulato', su cui v. *Sondaggi* 12-3.

Quanto all'epitesi (del resto perpetrata anche nel rigetto dell'esito assimilativo: '... ma \*so' ' ssol chui sono li tormenti smiri' > *sono solo* V 286 64, '... tali dolori... \*so' ' ssol ch'ilgli à ' > *sono solo* 528 10), la si sdrammatizzi su eventi come V 895 21 ('e, se l'atende, - o tende - in campo lacc<i>a, / Carlo, che sian de l'acc<i>a [e non d'anatema];/ per certo, - vi racerto, - mal s'alacc<i>a! / Ché nullo ma'-l[e] dilacc<i>a! '); ancorché, beninteso, eziologicamente rapportabile alla « vocale di ripercussione » (cfr. Rohlf, § 335), che Avalle ha felicemente riconosciuto in Guitt. *Rime* 199 9-14: 'O miracol dogliozo ed ispiagente:/ visio obedir... a morte,/ virtù fugir a vita!... / Edde, a Inferno, cheder maggiormente / Zattanasse <se>guir, con pena forte,/ che, con gioi, Dio, bon padre, a pParadiso! '.

- 5) CHERÉ' (v. IV 1). V 410 (Guittone medesimo), *Perché diverssi causi sono, convene...* (v. Guitt. *Rime* 91, ed *Ai luoghi* II 5) 5:

... usare, ver' ciò, diverssa operazione;  
ché, se le piacie, alegro stare volè bene,

. . . . .  
e, se le spare, pur con cheré' merzene,

. . . . .  
8 dimorar, e lei amare, tutta stagione.

L 366 chierer... dimori, a lei amar, t. s.; che darebbe 'chère', ed, in *combinatio*, 'dimorà' (v. I 15), ' lei amar, t. s.'. L, comunque, non ignora la forma:

- 6) L 4c-d stesso pezzo di I 13, ma 46-8 (v. Marti 38; e Margueron<sup>2</sup> 5-7, soprattutto per *quid... quam* della fonte, peraltro dissimilata sul tipo 'non matto più... chi... virtù cangiare a visi...?' di Guitt. *Lett.* XX 26-8):

Tribuloso più che, <che> terrene cheré' [o chère'] ricchesse?  
<N'> è pacifico meglio chi nulla, in esto seculo, deçiare?

Sufficienti, pertanto, le garanzie alla procustizzazione di Guitt. *Lett.* XXX 37 (settenario): '... ma chèdere e mendicare...'

- 7) Un agguagliamento analogico alla fistula di *trarere*, *trare*, *trà'* (v. I 21) sembra, infine, ipotizzabile in V 470 (Guittone medesimo), *E, poi lo meo pemsiero fue sì formato* (v. Guitt. *Rime* 20) 6:

... e ferma'-mi, di lei, non perchè' nente.

cd. pche; L 144 prender.

Ma la risposta di 7-8 è abbastanza incoraggiante: 'sì c'onorato / fosse jl *prendere*... *compitamente*'. Come *trà'*, del resto, così *tò'*, parrebbe, a Guitt. *Lett.* III 234-6: 'Vere divisie non sono ricchesse, ma virtù, ch', e<n> so[n] ttò' [« eliminando angustia », con III 12], coscienza porta; a ccid ch'è<n> perpetua ricchezza'.

- 8) PARÉ'. V 430 (Guittone medesimo), *S'eo tale fosse ch'io potesse stare* (v. Guitt. *Rime* 111) 4:

credo farebi, älchuno, amendare,  
ciertto, äl mio paré', d'u' laido erore.

- 9) V 710 (Guittone medesimo), *Comsilglioti che partte! E, se 'l podere...* (v. Guitt. *Rime* 44) 6:

...e dicimi ch'eo pon<gn>a ad ispiaciere  
solò per paré' d'inamorato core!

L 168 parer.

« Mi sforzi (infatti *peni* L, naturalmente promosso) d'imbruttire... » (non ardua, per *Mare* n. 76-9, la demistificazione). Anafonesi (v. Onesto xiv n. 1) ricorre, per contro, in L 243 12-4, presso *Sondaggi* 78. Il *pattern* è, comunque, quello di Raimbaut d'Aurenga XVIII 29-33 ('... mas de pres *poing* / *cum* fos amatz / per cel joi / don fals ni croi / non an solatz') e, poi, di Perdigon VIII 21-2 ('... mas, ab totz los esglais, / *puin* con ab jois m'apais'), in varianza implicita.

- 10) V 808 (messer Ubertino), *Ai, quanto ti farò paré' pesante...*

- 11) V 934<sup>bis</sup>, *Non ti bisongnia, Giacom'on, piovano...* (v. Massera, *Sonetti burleschi* 308; *Prove* 16 n.) 2:

... al mio paré', t'aparar a schermire.

- 12) PIACÉ'. V 154 (Guittone medesimo), *Amore, nonn ò podere* (v. Guitt. *Rime* II) 32:

Amore, più ch' altro o<n>, dia-  
-ti piacié', pe' rasgione,  
ch' e' sì <'n> piaciere so'-ne  
de la madonna mia!

L 26 e R 6v piacer.

- 13) PROFERÉ'. V 252 (Chiario medesimo), *Per la grande abondanza ch'io sento* (v. Chiario LII) 6:

ma dubito non mò possa fornire  
jm proferé' ciò ch'i' ò jm pemsamento.

- 14) VEDÉ'. *Memor. bol. 22 e 25 Corpus A valle, Homo ch'è saço* v. Contini, Guinizzelli XIX<sup>b</sup>) 4:

...dj fin a tanto che 'l vedé' l'asegura.

Infatti: 'Ge ne croy pas ce que je oy dire, maiz ce que je voy' (Morawski 982), 'Mout est povres qui ne voit' (id. 1315).

### III

- 1) CÓRRE'. V 161 (ffrate Guitone del Viva d'Arezo) *Oj chari frati miei, che malamente* (v. I 14) 69:

...e, córre' ver' la mortte, ora no resta!

L 8 e, di correr ver' morte...; P 4 di correre ver' morte... ('... non resta / di dar gravoso afanno ' altresì 84 36-7); R 20r e, di correre ver' morte...

I verbi di iniziare ('... incominzai... riguardando' Chiario 84 1-2, come 'Del meo voler dir l'ombra / cominzo, <'n> scura rima' Inghilfredi; ma 'ora la prese ad predicare, et non dao resta.// Or la

comenza ad predicare ' il *Sant'Alessio* marchigiano, 165-6, vs., qui, I 19 più 15), durare e finire (' el santo Spirito onorar non cessa' il Bianco, ed. Bini, 88 55, su *patterns* vetusti: ' dilectionis affectum servare absentibus non cessatis' Gregorio Magno, *Ep.* 9 5, in MGH *Ep.* 2 43.2, se non altro per l'esposizione; anzi *taccia laudar* I 10 [14]. Ma ' rimarrà'-ti tu mai di trovar novità?' *Il libro* Giamboni, ed. Segre, XLVI 6; come ' remarran ilh de proar Son talan?' il *Giraut* Lewent, p. 97) ammettevano, infatti, doppia costruzione.

- 2) DÌ(CE)'. *L 370* (Guitone), <O>r ch'i dirà, over ch'i farà dire (v. Guitt. *Rime* 95, ed *Ai luoghi* II 9) 12:

è tale che ' diçe c'on fortà ama-l', è sano;  
e tale che non è bona, e fa-sse altera.

V 414 e M 4r dire. Ma v. I 22 11.

Si noti la *variatio*: è sano (« opportuno »), non è <cosa> bona (anzi è *buffa* l'ultimo excerpto, v. 5).

- 3) V 462 (Guittone medesimo), *Se Dio m'aiuti, Amore, peccato fate* (v. Guitt. *Rime* 9) 14:

Non veo, - Amore, che cosa vi mancasse,  
se 'n voi dengnasse - fiore valere me<r>zede!  
Che ciò diciede - orgoglio, che vi sta bene?  
Sovie mi tanto ch'eo merzé trovasse,  
che mai fa- ('l sa!) -sse - più, per me, <de> fede,  
che di': « Merzede!, - per me<r>zé, merzé-ne! ».

*L 133* che mai non fasse... che dir...

Senonché l'incuneazione vaticana (in varco — basti, su II 12, l'*explicit* del penultimo excerpto —, oltre tutto, canonico) non par disdire al promotore (fortunato come da I 15 e *Prove* 48-50) di congegni quali *L* stesso (provvidenzialmente, questa volta, ignaro) 270 18-20 ('... 'l core nostro... amor *chent'ebbe* à mò...') trova conferma presso Guitt. *Lett.* XIII 66-88: *ciò ch'e' potea pò*, abusanti il *pattern* (qui a I 10 alternativo, e I 22 10-1) cui si rinvia da III 11 *ex*.

- 4) V 551 (Chiaro medesimo), *Tutta la pena ch'io agio portata...* v. Chiaro 17) 3:

...graza di' vòì, ché 'n gioia m'è ritornata!

- 5) *L* 31c-d (Meo a frate G.), *Pensando c'ogni cosa aggio da Dio...* (v. Guitt. *Lett.* XXXII) 6:

... non sò di che mendar, Lui, possa fallo.  
 (. . . . .)  
 Non sento di' ch'*edica*, Esso, disfà' Ilo;  
 aldo « Mizericordia » dir. Com'io  
 creder lo possa non veo, sì n'avallo!  
 Ch'E' pur sonma giustitia, fòr defetto,  
 10 à, <a>I vero, Dio! Mizerichordia chome  
 ched'e, contr'essa, m'opera salute?

Sul solenne *edicere* + inf., cfr. *Thesaurus* V<sup>2</sup> 64.22-9; anzi *Georgicon* III 295-6: 'Incipiens, stabulis *edico* in mollibus *herbam* / *carpere* oves...'. V. altresì, nel Tobler-Lomm., *desfere* (*mariage*).

- 6) DIFÉNDE'. *V* 138 (cfr. I 18) 33:

Dicono anche di te, Guerra, j nescienti  
 che 'l bene gli è troppo; e, s'è male, sì è bono!  
 Ciò ch'e' non, per rasgione, difénde' pòno;  
 ma ffai loro sì parere, tant'ài-gli vinti!

*L* 4 defender, *P* 103 difender.

Perfruito paradigma di perversione sensoria. Cfr., alla luce di *Son-daggi* VI-VII n. 3, Guitt. *Rime* XXVII 12 (' tutto el detto mal m'a-vea sapore '), XXXIII 64 (' venen t'à savor più che mèle '), XXXVI 40-1 (' t'à gran savor, / lass'om, terren dolciore '), 199 3-4 (' ... per che se stesso pò matto trovare / chi virtù scifa e bon, visio, ragiona '), 210 12 (' non pió l'amaro ... sa-mi dolciore! '). Intendere ' sì n'è bono ' *P* (ma ' n'è *sine bono* ' *L*) come « ne viene un bene » (Contini) farebbe slittare nell'ambito, invece onto-genetico, di 165 13-4 (' ... perch'è-i, 'l mal, troppo; e, s'alcun ben n'apare, / vegio che torna a gran mal finalmente ') e 213 9-11 (' ché ... Dio no-l sosterria / che ben de mal nascesse ... / S'e' par talor, torna final che dia '). *Piège* interseriale, dunque, analogo a quello segnalato in I 10 *ex*. Ben distinte risultano, per contro, le competenze, semmai complementari (*opinio* vs. *praxis*), di ' chios'à in testo ' (I 16 5) e ' servo regge ' (III 12).

- 7) ÈSSE'. *V* 447 (Guittone medesimo), *Aj, mala donna, male vi doni Deo!* ... (v. Guitt. *Rime* 53) 2:

...Ché male-diciente a forza èsse' mi fate!  
 Onde ciaschunò per cortesia richeo  
 che-l mi perdoni, poi ch'è fòr volontate.  
 (. . . . .)  
 Or « no! », o' « sì! » mostratemi sovente.  
 (. . . . .)  
 Ai, mala donna, siatene *segnore*  
 a dire or « no! », o' « sì, bene fermamente! »;  
 ch'eo partta jn tutto, o vi stea servidore!

L 177 ... che maldicente ä forse me faite!

« Alzate il cursoio (*segnior ad respondendum*) del metronomo che regola il ritmo della vostra significazione! ». Ma la vulgata, dando credito all'opposizione laurenziana *Orno orsi* vs. *ono osi*, bибlicizza; con 'siatene *segnore*', dunque, « decidetevi »!

- 8) V 466 (Guittone medesimo), *Miri ch'eo dico chi, è(n) servidore*,... (v. Guitt. *Rime* 16) 6:

...talenta stare, per avanzare suo stato!  
 Due cose sono ch' e' vuole avere, sengnore:

5      . . . . .  
 coscienza e podere s'ènno! Né, fòre  
 d'is(s)', e' nno dia merito ès(s)e' sperato!  
 Co' metra, s' e' nno pò, conosciedore?

10     . . . . .  
 Per ch'e', <'n> sengnore mio, tale donna ò presa  
 che, coscienza, tie lla jm suo podere,  
 e ch'è diritta tutta mia difesa!

L 140 d'ess', e' ... esser.

Nonostante *capritte* (SFI xxx 69-70), anzi proprio *ipsa*<sup>10</sup> / *ipse* (ma su *exemplar* latino) presso Vignuzzi I 148, non è escluso fòr e' / *diss(e)*, con (eventual.) uscita aretina (SFI cit. 97-8 [e 136]) appoggiabile al 'chere e te(?) pregi' dell'ultimo excerpto, v. 4. 'Però, da ciò misi, faccio dispartte' V 429 5 (vs. '[egli] dispartte' V 132, L 19 e P 7 22), 'del poco dissi ...' V 221 36, non suffragano, infatti, l'impersonale a forma attiva di I 22 e III 13.

<sup>10</sup> Non vedo, comunque, l'invocabilità del (geneticamente diverso) tipo « be-diano » (cfr. Borghi, 101-3) *aquista* / *cista*; posto, altresì, lo scarso prestigio (rispetto, invece, ad *a*) di simili paradigmi.

- 9) FRÀNGE'. V 604 (Giano), *Lasso, che vogli à, che si travaglia... 8:*

...di tale che, 'm falglia, - no-m pote fallare?  
 Cha, per ismanza e per indivinalglia,  
 convenç ch'e' valglia, - lo sentenziare!  
 5 Ma sì audivi c' alchu· no' àve jm balglia,  
 sì che, 'n agualglia, - no è ciaschunò pare!  
 Però, s'io lò cierno, non vò ch'e' m'asalglia,  
 lo malç che malglia, - e fràngie'-si non pare!  
 Ciò è il Contraro, c'omo apella Amore,  
 10 ed i', 'n mio core, - lo tengno Jmfertade!  
 A<h>, chi vi cade, - sì tardi ne camppa;  
 e spesso manca, e crede averè valore!  
 Cotale onore - n'ave ch'i se trade!  
 Mè' che di spade - ricievesse stanppa!

3. Concessivo (« per quanto malignamente s'opini in contrario »), con sovraordinata affermativa (cfr., invece, I 3) come presso Chiaro XIII 23-4 ('... ch'io äfino, per pene, / a cui sono servidore') e 3 13 (' per ch'agia pena, afina lo servire'), più *Ninfaie fiesolano* 106.4 ('... e par che, per pregar, tu facci peggio').

4. Quello, ad es., di Guitt. *Rime* XX 60: '... ma donna pur trov'om fòr tutto inganno'. Cfr. Margueron<sup>1</sup> 310 n. 119; anzi, pel polare 'falso... sermone' di (ivi) v. 9, *Ai luoghi* 135.

8. Diversamente dalla *tempesta* lentiniana, che 'tanto frange a terra,/ ... che s'atterra' (*Madonna, dir vo voglio* 61-2); ed in antitesi col *manca* di 12; così come *alchu(n)* 5, poi (previo esorcismo) esplicitato, s'oppono a *tal* 2 (l'incontro, in litote, a 6; la cui dualità va evitata da un enunciato della irrefregabilità di Guitt. *Leit.* XXXVI 177-8: 'Nullo in catun seculo può consulare!'), costituendo, anzi, il fulcro del messaggio, del resto (v. *Ai luoghi* 31-4), appunto, di stretta (anzi radicalizzante) osservanza guittoniana.

- 10) MÉTTE'. P 29 (Inghilfredi), *Greve puot'on piacere a tucta gente* (v. Marin IV) 10:

Eo veo sallir lo non-sagio in montança,  
 e sovrastar li savì adoctrinati;  
 e li argomenti veduti, apensati,  
 mécte' paçia, per folle oltracuitança!

Cioè « proclamare », come prova l'oppositiva ipotiposi curiale montiana: 'Amor... « di tute pene » messo m'« Radice » (L 80/V 278 14-8), anzi « de lo » suo « danagio », / « Capo e Porto »' (V 529 11-2); '... e lo Fin Presgio messo v'« Corona » (616 2), donde « merzé vi chero a voi, gentil Corona » (612 3), come, del resto, ancora *Morgante* XIII 42 7 ('io tel darò, magnanima Corona').

- 11) PRÈNDE'. V 243 (Chiario medesimo), *Novella gioia che portta?* (v. Chiario XLIII — ma intendi « comporta ») 24 (« una volta che... », perfetto I 19):

2 Amante jm bene amare  
nonn è detto, s'avere  
partire per chasgione pene!

« Attui separazione a causa del fatto ch'egli peni (-a la rima, o *vice versa*) »; « ché lungiamente l'agio udito dire / che buono amor non fu, néd essere osa, / s'unque giamai da llui naque partire » Chiario stesso 76 2-4.

21 Di nullo bene è prode  
chi lo... lassa  
però che 'mprimamente  
Amore prènde'-l'otene!

A tale insistenza sul registro della litote fa riscontro l'*indignatio* di Tomaso (v. I 17), 29-36: «... tal gente folle, ... *al primo provo*, d'Amor si distolle! / Quando il suo foco, sente, à priso i-l lisco, / inmantenente dice: «... *Partome-n!* »»; in accusata antitesi con la tenacia, invece, del dio: «... Amore *in cor polito*, ad asci', e / *gentile*<sup>11</sup> ... / ponesi..., e *no-n vuole partire*' (19-21).

- 12) RÈGGE'. L 24 (F. G.) e R 14v-16r (Cansone spirituale del ·f· G. d'Aresso), *Onne vogl(i) oza, d'omo, infermitate* (/ade) (v. Guitt. *Rime* XLVIII) 185:

... Ma, fòr comparassione,  
Voglia sovra Ragione,  
Corpo sor Spirto è via piggior! Sormanco

<sup>11</sup> Cfr. Hoepffner, *Sainte Foy* 195: « groupes de mots, unis par ... e ... scindés »; qui a I 22 10-1 e 10 alternativo.

servo, in sé reggier franco;  
e ' rege règge', « vil servo » appellando!

R e ' regie e' règie'.

« Comportandosi da libero . . . , anzi . . . ! » (v. II 7 *ex.*), equivocamente. In *L*, di fatto, si legge ' e ' rege(re) regge ', mediante apice (cfr., invece, I 14) inserito in seconda lettura, probabilmente, anche qui, dalla prima mano. Indurrebbe a crederlo 176: ' inn omo, corpo è someri, e spirito reggie '; cui, comunque, s'atterzano *TF* 109.13 e Gloss.

- 13) RÈNDE'. *L* 24d (F. G.) e *R* 1r-v, *Desiderio* [lat., « nostalgicamente »; vs. Guitt. *Lett.* V 20-1] *deletto, mio figliolo messer Giovanni legista* ['charissimo e amarissimo mio, . . . se io sapesse alcuna cosa, . . . e debbo e amo mostrarla voi, come percarissimo figliulo mio'] (v. Guitt. *Lett.* XXII) 47-9:

(. . . . .)  
e, s'è [,justitia,] <a> ciascuna cosa rènde' el suo,  
e vostra leggie l'ensegna e-l comanda,  
comandi e 'nsegni voi  
de voi rendere a dDio!

Infatti, al solito, ipostatizzando: ' O tu, Giustisia, . . . a catuna cosa / rendi che ddé-i ' (v. I 22) Guitt. *Rime* 198 9-10; ma, altresì (con I 9), ' . . . è . . . giustisia, che ddéa, *rendendo*, / a dDio (stessa *retrogradatio* alla nostra apodosi), a ssé ed al suo prossim', *omo* ' 185 pure 9-10; talché ' molto è laida cosa giudici giudicare, cos'æe, *hom render* al signor suo, e, esso, per sé negarlo! ' la presente sequela. Il catalogo degli impegni sinefonetici misconosciuti è, comunque, destinato ad accrescersi. Eccone un esempio: ' . . . fatto sono salamandra, / e tutora vivo jn foco; / e, come 'l cierbio facie, / che <ë>scie de la mandra, / va a morire a grido loco, / similmente m'impilgio ' (Pallamidesse, *V* 188 14-9).

#### IV

- 1) CHEDÌ' (v. II 5-7). *V* 456 (Guittone medesimo), *Amico caro meo, vetare non oso* . . . (v. Guitt. *Rime* 116) 5.

. . . néd ubidire de gio', il tuo comando;  
(. . . . .)

e, di chedi' perdonò, sonò coragioso  
più per disubidire che dire fallando.

Capovolgimento (ma non troppo, posto l'algebricamente salomonico compromesso: ' per ch'io darò consilgio no-noioso ' 7) del tòpos (v. Margueron<sup>1</sup> 141-2) di Guitt. *Lett.* I 18-21 (' despregio èn-mi minore ricievere voi a la poveretta mensetta mia... che rifiutarvi non credendovi pascier bene '); entro *pattern* buridanico segnalabilmente eseguito a *Lett.* XI 37-8: '...ché « voi! » [prov. *voiar*, qui « bàttersela »] non dico, fòr vostro congiato [id. *comjat*, « licenza »], / né « sì! » dire ozo, tanto ò-l contra grato'.

2) GÌ'. V 265, *Del meo disio spietato* 27:

Qual uomo è 'n mare per gire,  
a prenderè suo viagio,  
nom pò gì' per oltragio:  
contro a de la Fortuna!

Analogamente a Guitt. *Rime* XVIII 22 (' contr'a de tutta noia '), XXII (V 160) 66 ('...e, contro a di ferenza, umilitate '); VIII 67 (' par a di mia amistate ').

3) SERVÌ'. L 19d (F. G.), *Nobeles molto e magnio seculare* (v. Guitt. *Lett.* XVIII, e Marti 69) 12-3:

...e me vedeste, picciul garzone, molte fiate servì' lui in Palasso.

LCS 2r ßuire.

4) SOFERÌ'. V 289 (Mō), *Ajmè lasso, perché a fighura d'omo...* 104:

Sì è mortale il male che ' me cielo,  
sò ch'animale nonn è sotto il cielo  
ch'un'or, a vita, sola s'offerisse,  
c'ò-m'eo, disaventur', a soferì' sse!

a) LOSENGIÉ'. V 474 (frate Guittone), *Miri, miri ciaschuno a chui bisongna* (v. Guitt. *Rime* 162) 7:

Se losengié' à da or, o' amici e' lungna,  
presgi poi poco e lo podere e 'l fitto!

cd. laouesungie, *L 220* lozengieri, *LCS 1v* lusinghierj, *P 8<sup>B</sup>* lausinger. Ma cfr. Pope, § 401\*\*; e, per un silenzio omologo (ibid., § 377), Guitt. *Lett. XXXVIII* 18-20: 'dite che doctavate parlare, s'avest'eme [*< esmer*] soficiente. Non mi gabate, amico! Ché parlare savreste davante a Deo!'. Mentre una pletora vocalica analoga (qui più che esaustiva della fattispecie allografica) ricorre in *V 163* 25-6: '... che rende saulute ed amore / *<'n>* délbene [propaggiazione e dissimilazione] vicini'.  
« Se dall'oro ricava lusingatori, alienandosi, per contro, i veri amici (cfr. *d*), non mitizzi più le fonti di reddito! ».

- b) PALMÀ'. *P 8<sup>B</sup>* (fra' Guictone), *Miri, miri ciascun cui bisogna* (cfr. *a*) 6:

caldar à unt', o' lli à palmà' traficto!

*L 220* cardare... palmar, *LCS 1v* chaldar [reattivo alla rotacizzazione]... palmar, *V 474* palmar... palmare; che potrebbero, però, dissimilare forma analoga al *paumale* (FEW 7.508) di Namur, appunto « sorte de carde ».

- c) RIFFETTÒ'. *V 159* (Guittone medesimo), *Aj, dolze e gaia terra äretina* (v. Guitt. *Rime XXXIII*, e Contini VIII) 10:

...riffettò' e palasgio,  
a privati ed a stranì, d'ongne sapore.

*L 9* refittoro; e 'lo rifetoro, a' buoni e san' [non certo fortuita l'eco di *stran'*], ore prav'è,/ ed, a' fellonì, soave!' reca (neutralizzando i sospetti insorgenti da Guitt. *Rime XXXVII* 34 e, qui, dalla fine del cappello al penultimo excerpto) lo stesso *V* al contrappunto di 25-6; di cui vanno altresì (ri)proposte le seguenti lezioni: '... overo che *Mateza* jl dotrina' 4 (vs. dimina, di cui non pare pervenisse contezza a Chiaro, nell'omologa *XXV*: '... e da *Dio* solo data la dotrina' 6); 'orto d'ongne disdotto' 8 (vs. corte, bensì di 23), su cui cfr. *Ai luoghi* 109; '... onde al corppo ài misasgio,/ a l'alma n'ài prestì *eternali <'n> mortte!*' 34-5, celebranti, in polo telechiastico con *V 766* 14 (v. *Prove* 35), '... a ciò che *'n vita* voi siate *eternali*', il fallimento del progetto, poniamo, dell'*Alexis* trecentesco 263-4: '... ci... en mesaise,/ ... apres... a e*<i>*se', mentre 'averne... prestì' ricorre anche nel *Corbaccio*, ed. Nur-

mela, 434; ' ai, che guai ài che trare! ' 70 (vs. tu déi; ma, col *Verbo* Ageno 403, ' Aj, quant'ò che . . . giorire! ' Guitt. *Rime* XXVII (2= 50). Mentre 93 ( ' . . . ché non cò solò semblante, / né solò parlare, ne' malfare vi meteste! / Ma con quanto poteste! / Dengno et ciertt'ò, *jn ch'è bene*, podere forziate! ') sarebbe opportuno fungesse almeno da reagente su *L* ( ' Degn'è, dunque, ch'e<n> *ben* poder forziate ').

- d) TUTTÒ'. *L* 30c (F. G.) e *R* 1v (F. Guitton), *Amico d'onni tempo* [vs. ' de vendemmia ', Guitt. *Rime* 227 1], *amico vero don Petro* (v. Guitt. *Lett.* XXIX, e Marti 91) 8-11:

. . . ché, quando amico ad amico è pressimato, servire e grasia fare, non tuttò' è vera prova di vero amore!

Ma anche per eventi singolari il sospetto d'omissione di compendio può risultare fuorviante. È il caso, se vi si sottende un'operazione mentale di questo tipo: *arbo* : *arbitrio* (v. il *Lexicon* Cappelli 23) = *albe* : *x*, del supplemento di *L* 269 (Guitt. *Rime* 155) 18-20 proposto da Contini in GSLI cxvii 67: *alb<ir>e*, appunto<sup>12</sup>. Dove, sulla garanzia della ripresa (si noti il disallineamento dei *Giuramenti di Strasburgo*), si tratterà, invece, della giovannea ' bianca stola ' di *Par.* XXV 95 ed (altresì ' Mira . . . ! ') XXX 129: ' la vesta ch', al gran dì, sarà sì chiara ' (*Purg.* I 73-5). È, infatti, poco probabile che ' *ove tutto*, fòr languire, à *presso(:)* ' (= prezzo anche a Guitt. *Lett.* XIII 86 e XVI 35, come *Aresso* I 1 e 14, III 12; *Palasso* IV 3), 17, rinvii alla *Cavallaria* ( ' vestiantur . . . panno albo ' Federici I 90-9 e II 125-6), o, comunque, alla dimensione non escatologica, poniamo, del *Saint Alexis* 582 ( ' clers revestuz an albes ed an capes '). Cfr. Guitt. *Rime* XXXI 96-100 ( ' . . . fòr mal, tutto bene / nel loco . . . u' speriàn Dio n'acoglia '), XXXV 44-8 ( ' . . . in cui . . . tutto bon, mal non fiore '), XXIX 4 ( ' . . . da cui solo onne bono '), XXXIX 4 ( ' . . . da cui sol onni gioia '), o, meglio, 30

<sup>12</sup> Margueron<sup>3</sup> assimilerebbe, piuttosto, all'*abbi* (prov. *a(i)p*, già per Contini cit. 62) di Guitt. *Lett.* VII 7 ( ' persona, abbi e atto / mi sembra, in voi, bene atto '); allenato, in questo, dalla *varia lectio* di Guitt. *Rime* (v. I 2) XXXIV 78: ' Sa-mi bon . . . perlato, la cui operazione, / abito, abbo e officio *L* - abito, e *abbi*, e officio *R* - habito ed *abbe* ed ofitio *P* - abeto ed albo ed ificio *V* / merta ben quel beneficio / e quella degnità che data è lui '.

(‘...loc’ove gaudio tutto eternal si à’), XXVI 87-8 (‘...ove tutto troviamo / ciò che può nostro cor desiderare’); Guitt. *Lett.* I 302-3 (‘è nneccessario sia inn esso loco male nullo e ben tutto’); anzi la stessa (ben diversa) clausola di Guitt. *Lett.* XL (‘...unde, dei mali, è cesso;/ dei boni, a bono, e conforto e refecto’), afferente, appunto, all’*Ordine*.

Mira, mira che *albe* e che *savere*,  
che corpo e cche *podere*,  
per ben seguir *ragione*, è-tte *promesso!*

Ma, altresì, ‘...e sse ...noi non sovene,/ né diletto ne vène / di ciò ch’E’ ne promette, almen lo core / ne dea stringer temore!’ *L* 257 (Guitt. *Rime* 143) 18-22; ‘È llebrozo, noioso, over non-degno?/ (...) E senpresè [tipo *testé*, Rohlfs § 938] promette-, *indar*, -vi regno?’ *L* 219 (Guitt. *Rime* 160) 9-14. E si pensa alla promessa, puntualmente assimilativa (‘vestimenta...eius facta sunt alba sicut nix’ *Matth.* xvii 2), di *Gui de Bourgogne*, ed. Guessard-Michelant, p. 17.520: ‘au jor dou Joïse, vos randrai tous aubez’.

Al fine di dimostrare ulteriormente il (magari ibridante) pluri-linguismo dell’Aretino, nonché per fornire una diversa, e più greve, polarità alla teresiana *plenitudo* di I 5, ritengo non disutile chiudere col *gap* del vantone (‘d’orguouill...*gras*’: ‘coita-disnar, bufa-tizo’) dispeptico: *L* 298 (Guitt. *Rime* 224).

Bene vegg’io che, chi te rabuffa  
e carda dal capo infin’ a le centre,  
che pió leggeramente assai te ciuffa  
che se te chere e pregi esser valentre!

5 Ma, che tte mova umilità, è buffa!  
Ché già, umile, me non fusti; mentre  
non dottasti äver meco la ciuffa:  
De’ tt’è!, che grande à’ cor, picciulon ventre.

10 Ma che te mosse? Älmeno io abbo,  
per folle dir, procacciat’un satollo  
al qual mè’ converria ventre di lupo!

Ma, ciò ch'eo dico, non tener a ggabbo:  
 se, 'n digiunar, mi fai torcer lo collo,  
 pensa pur di trovar loc'alto o cupo!

2. Inverte (v. REW 1815) 'dal pede al sommo' (Guitt. *Rime* 220 6), 'del pe jusc'al rasum' (Bernart de Venzac V 11).

7. « l'abbuffata », col francoprovenzale *se chufflar*, « se gorger de nourriture, s'empiffrer », di H. Stimm, *Notes sur le lexique de l'ancien francoprovençal*, in *Études de langue et de littérature du Moyen Âge offertes à F. Lecoy*, Paris 1973, pp. 553-4; il cui CONFLARE (vs. \*CŌ(N)FULLĀRE [G. Alessio, *Lex. Etymol.* cit. a I 17]) potrebbe giovare della convergenza di ALI 930 («... a crepapelles»: 's-a-fǵonfà' Lussingrande) e 5244 (« il vento gonfia la vela »: 'fǵónfa' Cittanova d'Istria). Non altrimenti, *la ciuffa* = *un satollo* (10), in simmetria, ha il conforto della risposta, ad es., di Trento ('žǵónf aséǐ') ad ALI 980 (« non è mai satollo »). Sennonché la pregnanza del lemma (× SUFILARE Corominas, II 89-90?), che, del resto, la sequela risolve in un'antitesi di capacità eterogenea, mi sembra inequivocabilmente evincenda da Guillem de Berguedà, ed. e nota Riquer, V 40-2: '... e pes del joy de que engraix,/ que m ten joyos e m vest e m paix;/ e no son chuflas de Roaix!' (« alusión humorística a las exageraciones que contaban cruzados y viajeros al regresar de Oriente »); ed ancor più, direi quasi, dallo stesso veto posto dall'Almqvist (p. 208) alla sua promozione (vs. *trufas*) in Guilhem Ademar, V 38-42: '... c'ades ... engraisa,/ ez ieu ... / morrai! ... / Qu'ieu ... soi aisel que pais,/ muzan, las chuflas de Roais'.

8. Anzi, *grand'è' a cor, picciulo 'n ventre*. Abusa, infatti, dissimulando, un'antitesi ben vulgata. V., ad es., *Tavola ritonda LXXIII*: '... e veggio che tu se' grande di volontà, e picciolo se' di senno'.

POSTILLA. — Mi sia lecito integrare telegraficamente lo spoglio, in ordine di (presunta) cogenza probativa: 'Però non dé far l'omō troppo dimoro / in mal, o stà' ' llaboro' (L 85, = Chiaro LXI, 85-6: raggrumentamente, per l'evidenziata predicazione, tautologico); '... e ' di' ch'e' presto so' / di tornà'l (> tornar — ma v. I 14 —, come P 3; tornare V 141), se vòl, sò' (L 35, = Guitt. *Rime* XI, 71-2); 'astiare, pemssà', membrare tiene ' membranza' (V 641, = Chiaro 108 app., 9). '... ciò è, piaghe Suoie, deggia in cor sculpire./ e, nel suo dire e far, portà'le in seie' (L 14, = Guitt. *Rime* XXXVIII, 108-9); '... per fà' llo conto...' (V 289, Monte, 168). - 'Per che 'l vintó' (> uintō), pió d'altro, ò 'n piacimento' (L 284, = Guitt. *Rime* 172, 14. Cfr. anche Contini, *Guitt. in quarantena*, negli « Studi medievali in onore di A. De Stefano », Palermo 1956, 566-7); 'lo cò, - jn ta' loco, - asente;/ ch'el fal-lo - a fallo, - jm fallo di senté' (V 897, messer Lamber-tucio, 16-7; ma, altresì, l'Anonimo Genovese, ed. Cocito, XCV 40), da specifica-

mente aggregarsi ad *a*. - Ad I 3 aggiungerei, invece, Riccucio de Florença. Alberuccio da la Viola, P 121 (nonché *Memor. bol.* 8, 14 e 17 *Corpus Avalle*) 15-7: '... per pena k'eo senta...'; mentre Guitt. *Lett.* I 294-5 (= Margueron in « Studi e problemi... » 2, 1971, 79.42) — '...ché non ragione né cagione per che, -l vedemo!', con *l* espunto —, presentante la stessa vergenza di Chiaro 55 7 ('tal condizion, no-l soferia san Petro!'), pertiene a nota 6. - Vorrei, inoltre, ternare il seguente iperbato (o leggi *que vol*) di Bernart Tortitz, *Per ensenhar los nescis amadors* (ed. Appel, *Prov. Inedita* 42), nel corredo di II 9 (al limite, dittografico): 'En dos amicx, pus que y es fin'amors, / ia no·us cugetz loncx respiegz s'i empreda; / qu'ades vol l'us a l'autre far socors: / quecx ponh en so que quascuns, vol que, prenda' (9-12); infoltendo, nel contempo, il catalogo dei pièges (*ponher*, o [v. I 17 *ex.*] *ponhar* come vuole l'editore che apostrofa? Più che sforzo, il contesto sembra qui implicare sollecitudine) ricavabile da I 10 *ex.* e III 6. - Più urgente è però autorizzare lo scardinamento dell'enclisia esperito a III 3 e penultimo excerpto (*ex.*) con *Assaggi* 69. V 221, = Chiaro XXII, 87-90 ('E zo perché averia? / Aitando non -mi! Changiate chasgione! / Forsse ch'e' manderia / pemsiero jn van! È- chiar -mi vostra volglia!'); V 462, = Guitt. *Rime* 9, 12-4 ('Sovie-mi tanto ch'eo merzè trovasse, / che mai fa-, 'l sa!', -sse - più, per me, <de> fede, / che di': «Merzede!, - per me<r>zé, merzé-ne!»); L 219 = Guitt. *Rime* 160, 14 ('...e senpresè *promette*- indar -vi regno?') parrebbero, infatti, consentire all'omologazione dell'istituto. Il cui inverso (da scardinato, il pronome atono, si fa scardinante), se non si tratta di mero oitanismo, è, forse, dato cogliere a V 648 (Schiatta di messer Albizo) 9-10: '...ca, cièrtto, per- te -teria via mèglgio la mòrtte, / che star tu jn così bruta rasgione': *significatio* (o *contentio*) scritturale (*Matth.* xviii 6: 'qui... scandalizaverit..., *expedit* ei ut... demergatur...') largamente vulgata ('se ele / savoit..., / il vous vendroit miex estre pris / aus Turs', ad es., il *Lai de l'ombre* 240-3), improbabilmente inficiabile di soggettività. «Reputerei per te...» è altresì escluso dal modulo francescano ('Ad té sólo [antispasto] // Altissimo se konfàno [*cursus velox*']') che qui par si voglia (montianamente, si vedrà) capovolgere.

\*

A proposito dello scardinamento dell'enclisia (III 3, v. 13, e POSTILLA), parrebbe, dalle più recenti specillazioni condotte da Avalle, che il precipuo (ancorché non unico) agente effratore sia il pronome personale soggetto, a sua volta, morfemizzatamente, enclitico:

La grande bene c'Amorę m'à donato  
tengno cielato:  
viv'e' -nde alegro, e so'-nde più dottoso.  
(Jacopo Mostacci, V 47 10-3)

Avere potti gioi  
 di vo', i', donna mia,  
 credendo avere lo meo  
 compiuto placimento!  
 Potendo-me-nde, poi,  
*perd'e' -nd', o<h>*, cioè *c<h>'io <a>vea*.  
 (V 68, *unicus* anepigrafo, 17-22)

Per chiasmo ('*potti credendo / potendo* perd(o)', come 'a m o r o s o *valore / amore* valoroso' presso Monte, L 80 e V 278 5/29), ed in istretta omologia col seguace *exemplum* onirico ('Così m'è adivenuto / come a l'omō c'à dormuto,/ che si songna vedere tuto lo suo volere,/ e tenere - si pensa ciò ch'e' bōle./ Poi si rivelglia, e dole, - e·noṃ puote avere').

Pōi ca <ä>negàseti, *trobar'e' -ti* a la rena!  
 (Cielo, V 54 123)

Dumqua, como faragio,  
 poi sì m'ingiengna Amore,  
*metend'e' -mi jn* errore,  
 che nom sò dove déa mio jntendimento?  
 (V 300, *unicus* anepigrafo, 25-8)

... k'è, la gio', là 'nde *cols'ela -mi* a lança!  
 (P 101, anepigrafo, 54; peleicamente)

Ma, altresì:

Ed, avansando, in me più -n dolor *monta*.  
 (Panuccio, L 96 41)

Riproponente lo stesso gheriglio di L 99 (id.) 42:

... poi *fu-* pena -mi contra;

così come, *ibid.*, 59:

per creder, *parto-* no -me,

direi condivida quello di Chiaro (V 221 88) visto in postilla.

Quanto a Guitt. *Lett.* XL, v. 16 (cfr. I 17), annuente mi pare la gnome di Guitt. *Lett.* XX 73-6; che, attuando l'opposizione ontologica, enfasizza, da un lato, l'identità, in polittòto, della predicazione, ed accentua, dall'altro, la pletora dei segnali modali (valeroso omo, *se tutto el mondo usasse vizi, doveria volere*, tutto solo, *usare virtù*; vs. voi, *se nullo bono appare, converria pugna[re]*, non men ma più, *a [che] sia[te] bono*).

Trasmetto altresì *taccia laudar* (I 10) a G. Colussi, *Ricerche sulla lingua del Duecento e primo Trecento: reggenza infinitiva e temi afferenti*, Helsinki 1978, pp. 105 e 140, per eventuale omologazione.

FRANCESCO FILIPPO MINETTI  
Università di Torino